

*che lo prè
de, e viene
ucciso.*

sbranato. Ma non vi ha forza, ò virtù, che fermar possa i giri vicendeuoli di quella ruota, che sempre è vagante.

*Riuolutioni
Ciuili.*

Quando Obelerio distrutto, e morto; Quando si credono à Venetia sopite le domestiche dissension, spunta vn'Idra, che più, ch'è tronca di teste, altre più ne moltiplica di venenose, e mortali. Si diuisero in fattioni le più potenti famiglie, con riuolutioni, homicidij, e stragi, e ponendo in forse la libertà sostenuta contro a' nemici, pareo condannata la Città à feuer castigo, di torlasi da se medesima. Scoppiòne principalmente il nembo contra il Doge Participatio. Fù arrestato da gli Equiliani nella Chiesa di San Pietro, e relegato in Grado, vestiu uisi Monaco; cadendo in Pietro Tradonico la successiua elettione.

*Pietro Tra
donico Do-
ge.*

826.

Quest' alte fiamme, che incendiauano di dentro, seruiron per mantice ad accenderne di fuori, e specialmente ne' popoli Narentani, di pessima natura, e di rapace talento. Furon costoro chiamati col nome di Schiaui, ò Slau, ed è opinione, che scaturissero anch'essi da quel freddo Settentrione, che tant'altre barbare Nationi seminò per le più belle parti del mondo. Certo è, che habitando Narenta, e diffusi nell' Illirico, infestando i mari, e di rapina viuendo, rinforzarono, per cagione delle dette serpenti discordie, graui gl'insulti contra i nauilij Veneti di mercantia. Pietro Doge, ancorche impedito, e tormentato da gl'interni mali, differir non potè à miglior, e più facile opportunità l'ardor concitato. Egli si trasse fuori alla vendetta in persona, con quella poc'armata, che gli fù permessa in tante disunioni d'vnir'insieme; e confidò à ragione la vittoria, e'l disfacimento sicuro de' ladroni nel valor di quell'armi, che non sapeuan' ancora delle perdite qual fosse il dolore. Mal'auuenimento infelice di questa mossa, fù auuertimento salubre, che non può il forte far più eguale, ò superiore l'inferiore à se stesso, che misurandolo con poca stima.

*Narentani
infesti.*

*Rompono l'
armata Ve-
neta.*

844.

Fù l'armata Veneta malamente trattata da' Narentani. Fuggì loro Tradonico à gran fatica; e toccò in quel conflitto à gente furtiua, e dispersa, soprafar quel valore, che s'era per auanti superiore dimostrato à fronte di potentissimi Imperi. Questo disconcio alla Republica, aggiunto all'offese graui, che ancor continuauasi à se stessa domestiche, porse ardimento à Saraceni di penetrar nuouamente in Italia, questa volta con altrettanto nostro danno, quanto dianzi gloriosamente respinti. Rimeffi coloro dalle prime perdite in vn gran corpo d'armata, nella Mauritania raccolto, scorsero la Sicilia, e la Puglia con incendij crudeli; e Sabà Capitano, per colpir maggiormente nell'interno, sbarcò parte de' soldati à Ciuità Vecchia; Penetrò di là fino à Roma; saccheggiò empivamente il bellissimo Vaticano, e fulminaua di più, se il timor' infortogli dell'armi Francesi nella Gallia Cisalpina, implorate da Gregorio Pontefice, non trattenealo; Ma se in terra si trattenne, non così fece in Mare il Barbaro. Montò sù l'armata carico di gran spoglie pretiose, e continuando l'in-

*Saraceni di
nuouo in
Italia.*

*Saccheggia
no Roma.*

uasio-